



Genova 10 gennaio

Babilonia, amici miei, Babilonia! L'ordine è in disordine, l'armonia in stonature, l'equilibrio in capitolomboli... Ah! Ah!... che graziosi comici son Lor Signori! come fanno ridere il loro confratello — in burattineria — Arlecchino Bergamasco! Buffoni diecimila volte più di me, volevan darla ad intendere di far una cosa seria. Si: è succeduto loro quello stesso che accadde a me quando mi fecero principe. La corona non mi cambiò in meglio la testa tagliata da Domenico al ridicolo, il manto non valse a dar l'importanza di un *unto del diritto divino* alla mia taglia burattinesca, pievevole a tutte le smorfie del mio solito mestiere, lo scettro nelle mie mani era sempre la spatola... e un giorno — oh! questa è bella — dovendosi impiccare un povero diavolo di ladro — non abile certo quanto il ministro dell'Elettore d'Assia sig. Hassempflug, ch'è allora l'avrei io pure decorato — e stando il boia, ch'era novizio, un po' perplesso sul *quomodo* stirargli le gambe, acciò l'anima se ne andasse al più presto possibile; io — dimentico in quel momento dalla mia principessa posizione — detti mano al maestro di giustizia. Fui fischiato — presso a poco — come a Crowelli al Carlo Felice.

Ebbi è vero io pure i miei fidi, che ai fischianti saltarono birrescamente addosso e li cacciarono in un fondo di

prigione. Ma ciò che valse? La pubblica opinione seguì a ridersi di me e della mia burattinesca scappata..... In somma io ne ritornai Arlecchino e Lor Signori torneranno da questa commedia..... al loro stipite primigenio.

Si gli accordi di Lor Signori sono disaccordi, e quindi l'ordine è in disordine, l'armonia in stonature, l'equilibrio in capitolomboli. Le conferenze di Dresda confermano le segrete intelligenze di Olmütz; l'Austria, profittando della costante volontà di Federico Guglielmo in volere la pace, ha giuocato sì abilmente le sue carte per mano del suo giuocoliere, destrissimo allievo del Metternich, che la Prussia è rimasta tal qual era prima e qualche cosa di meno, mentre essa nuovamente trionfatrice in questo diplomatico tranello, è di nuovo e meglio che prima l'arbitra sovrana della Germania. Così la Prussia che non volle prender le armi per non rompere l'equilibrio, si trova essa stessa fuori dell'asse in cui era appolaiata mercè un bel calcio sull'organo, col quale si sta seduti, datole dalla rivale.

Ecco pertanto un equilibrio rotto nel settentrione d'Europa; ecco un organo di meno negli affari germanici. Tutto all'Austria e per l'Austria... e questo male — giacchè la rottura d'un equilibrio è sempre un male — chi l'ha partorito?... il popolo che voleva francamente decisa ogni contesa sul campo di battaglia, o sua Maestà che, dopo aver fatto levare in armi la Prussia intera, ha pensato meglio di cedere alle lusinghe dell'Austria che cantavale in tuon patetico:

"INVENTARIO ECONOMATO,"

N° 10605

Deh! ritorna qual ti spero
Come ai giorni più felici?

Ma lasciamo la Germania, dove fa un po' troppo freddo in questo rigido mese di gennaio, e facciamo un salto verso Francia. — Su, gambe, coraggio!..... E là..... eccomi a Parigi.... — oh! qua la scena è più bella ancora, perchè i recitanti più si rassomigliano a me, quando era principe. Il nipote di suo Zio è cogitabondo..... la crisi ministeriale lo ha fatto accorto che v'è in Francia una volontà più potente della sua. I complimenti scambiati col Presidente Dupin, la brusca voltata di spalle del generale Bedeau, la demissione del sig. Yon.... gesummarria!.... tutto — unito ai cala e cresci della Borsa — fanno arguire l'ordine in disordine.... Povera Francia! Coperta d'obbrobrio in Polonia, in Spagna, in Roma sempre pel mantenimento dell'ordine, lo vedi ora mancare in te stessa, senza che l'assassinio di un'altra repubblica — non c'è che quella di S. Marino nel continente — ti possa far sperare di riacquistarlo. Povera Francia!!.....

Lascio Parigi.... faccio un altro salto e torno a casa. Ed ecco che qui pure trovo parapiglia, confusione, malcontento. A Torino si presenta il Bilancio, senza nemmeno esservi descritti i nomi degli impiegati e di tutti gli altri, che per qualsiasi titolo ricevono stipendio dal Governo. Così i Deputati voteranno implicitamente tutte le mesate alle spie del Divo loro padrone; tutti gli onorari alle *canaglie* del tempo che fu mandato al diavolo dal popolo nel famigerato 1848 e conservate per mezzo di grasse pensioni da..... per ogni futura eventualità; tutte le regalie a quei nobili spiantati per più nobili vizii, p. e. quello di far debiti e non pagarli... acciò la famiglia puro sangue non sia costretta mescolarsi alla vil moltitudine. Inoltre furono le spese classificate in tutta diversa maniera dagli anni scorsi, i titoli, gli oggetti furono invertiti e sconvolti per modo che niuno ha potuto capirne un'acca. Hanno ben strepitato i Deputati della sinistra, ma i giannizzeri ministeriali sedenti *ad dexteram pinellianam* votarono, cantando in coro il vespro dei frati ubbriachi, contro la opposizione, e così, alla barba della pubblicità costituzionale, si farà come sempre finora fu fatto: SI PAGHERA' SENZA SAPERE PER CHI E PERCHÈ.

A Genova il Questore fa ordinanze e interpreta a suo modo il Codice, manda via chi gli pare, fa carcerare a piacer suo chi vuole..... e l'Intendente, che nulla intende di tutto questo, osserva e lascia fare. Strillino pure a loro posta gli arrestati, che la libertà individuale è garantita per modo che niun cittadino possa venire arbitrariamente manettato e messo al carcere segreto.... ci sono e non scappano per ora. Bestemmino pure quanti Genovesi sono dentro Genova contro il Questore.... egli se la ride, perchè se anco dovesse lasciar il pascialatico della pulizia, è preparata per lui una bella sedia curule nella magistratura con una certa croce attaccata a un certo bel nastro verde, che fa venire proprio l'acquolina in bocca.

Così l'armonia fra pagatori e riscuotitori, fra amministratori ed amministrati è in disaccordo..... così gli uni dicono sono i tedeschi che a mezzo dei loro emissari vogliono far nascere torbidi per mandarci in malora, un bravo generale crede che siano Mazzini e i Mazziniani, la nobile di Carignano *presidentessa del circolo buio* va ripetendo colla voce chiochia che sono i protestanti che vogliono abbattere:

I preti, gli altarini, e la bottega;

Arlecchino dice che sono proprio Lör..... Adesso facevo la mia! Mi scordavo di monna Prudenza e la spifferavo col'ingenuità d'uno scolaro. Basta: voi mi avete capito; vedo che con un risolino furbesco mi manifestate a mezz'aria la vostra adesione.... addio a lunedì!!

TENEREZZE

DEL GENERALE GEMEAU E DEL CONTE PAPA-RE.

Il primo di dell'anno or ora cominciato il Generale comandante la divisione francese di occupazione in Roma si portava alla testa di tutto il suo Stato maggiore da sua beatitudine, che stava assiso in trono (proprio come S. Pietro quando riceveva i primi credenti). Strisciatosi a ginocchi a piedi del soglio augustò, così parlò:

« Son felice e superbo di star qui per vostro sagrestano maggiore »
« ad accendere e smorzare le candele nella capitale del mondo cristiano. Il prode Oudinot, l'invitto Rostolan mi precedettero in sì »
« nobile ufficio, è vero; ma non mi superarono al certo in attaccamento e venerazione alla vostra bella e cara persona. V'auguro, »
« da parte ancora de' miei soldati, spazzaturrai delle vostre chiese, e »
« da parte di tutta la corte del gran nepote un buon capo d'anno »
« e una miglior coda, accertandovi che le spade, le baionette, i canoni della mia patria saranno sempre tutti vostri per far trionfare »
« ovunque *ad ogni costo* la bandiera bianco-gialla, emblema della »
« Chiesa, di cui siete pontefice e re ».

E qui leccata e rileccata la beatissima ciabatta, pregni gli occhi di lagrime, faceva mille tenerezze al Papa-re, che si degnò — dopo avere sputato e tossito tre volte — di rispondergli così:

« Vi ringrazio degli auguri ed accetto l'opera vostra e dei vostri »
« soldati per l'onore del tempio di Dio. Dovunque io andrò mi farete »
« rete parata, e procurerete che una delle vostre comari mi strilli: »
« *Benedite, o Santo Padre, i francesi che ci hanno liberato dal »*
« *pugnale dell'anarchia e dalla miseria!* come ben faceste l'ultimo »
« dell'anno nella Chiesa dei Gesuiti. Consego pertanto a voi la mia »
« benedizione, che manderete pure al buon Gigetto e a tutt' i francesi, pregandoli in mio nome ad essere obbedienti al mio dilettissimo figlio Montalembert, che sta preparando ad essi tutt' un'era »
« di felicità colla riorganizzazione delle Feste ».

E qui regalatagli una coroncina e un pacco di scapolari della Madonna di Rimini da distribuirsi all'armata, lo licenziò.

MEMORIA STORICA DEL 6 GENNAIO

È questo il terzo anniversario delle inaudite stragi commesse dal Nerone di Napoli in Messina! — Oggi, ha tre anni, scannavansi dagli sgherri di quel primogenito della Chiesa cattolica apostolica romana centinaia di cittadini rei non d'altro che di amar troppo la patria e di abborrire con tutta l'anima dalle nefandità d'un regno, di cui son fasti lo spergiuo e la carneficina. Uomini, donne, fanciulli, vecchi cadenti venivano il 6 gennaio del 1848 vilmente trucidati per le vie dell'eroica Messina..... Italiani, ricordatevi sempre! Questo martirologio patrio sia da quanti amano l'Italia preziosamente custodito, siccome dai primi cristiani il martirologio dei trucidati per la confessione del Vangelo. A dispetto di tutt' i preti la patria è la religione dei buoni, e Vangelo senza patria non sarebbe codice di carità.



Bottega del 1850



Bottega del 1750

Oggi il carnefice di Messina, lordo del sangue delle generose vittime di Cosenza; reo degl' incendi, delle devastazioni e delle abominazioni consumate dalla sua ferocia in Sicilia tutta, nelle Calabrie, in Napoli; disonorato dagli stupri di Genzano e dalla fuga da Velletri, siede sul trono della più bella parte d'Italia, d'onde segna di continuo proscrizioni, relegazioni, sentenze di morte fra le benedizioni del Papa-re suo compare, e se così la dura suo..... basta, non dico altro. Farei troppo torto ai miei lettori parlando di più su tal castigo di Dio.

Ho voluto rammentare i martiri di Messina non tanto per confermarvi con tale memoria nella fede della nostra Italia, quanto per ridere — sì: perdonate il riso in un soggetto di tanto dolore — di quegli imbecilli o buffoni, quant'io Arlecchino, che dopo sì tremende lezioni credono e predicano la confederazione dei principi italiani! Con tali mostri potrebbe esser mai sicura una società? Napoli, Roma, Toscana finchè sono com'oggi con Lor Signori alla testa, potrebbero mai far parte d'un'Italia vera? O non saranno sempre invece i primi, gli unici ostacoli alla sua nazionale risurrezione?

Si dice:

che la Regina di Spagna non sia altrimenti incinta. Peccato che così manchi il millesimo ai novecentonovantanove Signori padroni del mondo!

Si dice:

che la Signora Crowelli abbia fatto tanti sgarbi al pubblico genovese, perchè vari appartenenti a quel tal ceto di palazzo che la circondavano, le andavano dicendo che non avesse paura di quattro mascalzoni, ch' essi avrebbero tosto mandato via a calci dietro.

Si dice:

che il generale Alessandro Lamarmora sarà promosso al grado di primo segretario di Stato, attesa la sua perizia in scriver lettere, di cui diede saggio nel *Corriere Mercantile*.

Si dice:

che due Signori, sfidatisi per la Crowelli ad ultimo sangue, abbiano ricevuto da essa un particolare *tête-à-tête* da cui uscirono perfettamente riconciliati.

Si dice:

che il Card. Antonelli abbia promesso la grazia della galera in vita al famoso bandito Gasperone suo zio, a patti che organizzi una banda della Santa fede per la distruzione di tutti i liberali negli Stati Romani.

Si dice:

che i creditori — non pochi — di S. A. il Principe Luigi Napoleone in diciottesimo sieno un po' costernati, pel dubbio di una forte opposizione, per parte dei legittimisti, alla funzione del nuovo decreto di sua dotazione. — Povera Francia! — Un padre quando ha dotato una volta sua figlia, non ci pensa più: tu hai già dotato due volte il tuo presidenziale aborto.... e stai lì lì per dotarlo una terza volta.... Ah! se lo dice *Arlecchino* che val più un misero parto che cento aborti!

Si dice:

che per far sì che i frati mendicanti non scroccassero più il campare senza far niente altro che turbare e sporcare la società, e così fossero costretti a lavorare e abbandonare i conventi, bisognerebbe che

veruno facesse più loro elemosina. Che ciò sia proprio vero?... Ma vorrebbero poi praticare tale sistema quelle donne pietose, che ricevono dal frate, in compenso della pagnotta, un bel tocco d'agnuz dei due o tre volte la settimana?

UNA PAROLA ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Arlecchino, convenendo perfettamente su quanto al parroco di S. Salvatore dice la *Strega* riguardo al rifiuto fatto alla Guardia nazionale di onorare la funzione del primo dell'anno; rispettosamente dice alla Nazionale stessa che le sta benone quello schiaffo pretesco. Dove mai una Guardia nazionale deve andare a far sentinella d'onore alla sacristia nei giorni in cui più *bottegalmemente* lavora? Non sa ella che ciò facendo dà ai preti maggior ansia a credersi e farsi credere i padroni veri di noi e delle cose nostre? Arlecchino aggiungerebbe altre cose, ma per non piatire col Fisco le tralascia, ricordando il proverbio degli antichi — *ognuno al suo mestiere* !!

AVVISI A PAGAMENTO

Da affittarsi ad uso di Locanda per la fine del 1851 un magnifico palazzo situato in Roma presso la Chiesa di S. Pietro con giardini, musei, gallerie ecc. Sarà aggiudicato l'affitto al miglior offerente all'incanto che ne aprirà il sig. Rotschild, creditore dell'attuale possessore di esso.

— Si rappresenterà nel corrente Carnevale a spese della nazione italiana, nei teatri di Roma, di Napoli, e di Firenze l'opera in musica *IL GIURAMENTO Costituzionale*; parole del sig. Ferdinando Borbone — musica del sig. Maestro Mastai. Lo scenografo sarà il rinomato artista Leopoldo Lorenza.

— L'impresario Nicolò Romanoff rende noto agli italiani che per sua parte nulla fu omesso acciò lo spettacolo riesca nelle tre capitali per modo che niuno l'abbia a dimenticare mai più.

L'ARLECCHINO esce al lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana. — Prezzo d'Associazione per lo Stato: un trimestre Ln. 4 e 50 Centesimi. — Gli Abbuonamenti si faranno presso tutti gli Uffici Postali e direttamente all'Ufficio dell'ARLECCHINO, Piazza Grillo-Cattaneo N.° 1200. — Per le Città e Comuni dello Stato alla SEGRETERIA PUBBLICA diretta da Michele Romano, Via d'Italia N.° 41, piano secondo in Torino.

Si ricevono Associazioni mensili:

In GENOVA alla Tipografia MORETTI a Ln. UNA.

— TORINO da Pietro Demaria libraio, contrada Dora-grossa.

— ALESSANDRIA alle Librerie Moretti, e nelle altre Città dello Stato presso i principali Librai.

I pagamenti si faranno anticipati. — Prezzo d'ogni foglio Cent. 10.

GIUSEPPE PAVESI Gerente.

TIPOGRAFIA MORETTI.